

LUX BIBLICA
...la tua parola è una lampada al mio piede

La lettera ai Galati

Il Vangelo della grazia
e il regime dello Spirito

Rinaldo Diprose

cinquantadue
Anno XXVI numero 52 - Il semestre 2015

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXVI - n. 52

II semestre 2015

Direttore responsabile Fares Marzone

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma

Finito di stampare nel mese di novembre del 2015.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Esteri
2015	€ 20,00	€ 25,00
2016	€ 20,00	€ 25,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: da Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

dall'estero - codice BIC: BPPITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Adriano Vagnoni, Vagnoni grafiche srl

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

INDICE

	PAGINA
PREFAZIONE	7
CAPITOLO UNO	
INTRODUZIONE	11
CAPITOLO DUE	
NON ESISTE CHE <i>UN</i> VANGELO (1:1-10)	19
CAPITOLO TRE	
LA CHIAMATA DI PAOLO (1:11-17)	29
CAPITOLO QUATTRO	
CONFERME DELL'APOSTOLATO DI PAOLO (1:16-2:10)	41
CAPITOLO CINQUE	
IL FONDAMENTO DOTTRINALE DELL'UNITÀ CRISTIANA (1:11-21)	53
CAPITOLO SEI	
L'APPELLO ALL'ESPERIENZA (3:1-6)	63

CAPITOLO SETTE	
LA PROMESSA E LA LEGGE (3:8-18)	71
CAPITOLO OTTO	
LA LEGGE E LA FEDE IN CRISTO (3:19-29)	81
CAPITOLO NOVE	
L'ADOZIONE (4:1-7)	91
CAPITOLO DIECI	
NON SI PUÒ TORNARE INDIETRO (4:8-31)	101
CAPITOLO UNDICI	
LA FEDE CHE OPERA PER MEZZO DELL'AMORE (5:1-15)	113
CAPITOLO DODICI	
IL CAMMINO SECONDO LO SPIRITO (5:16-26)	127
CAPITOLO TREDICI	
LA GRAZIA IN AZIONE (6:1-10)	141
CAPITOLO QUATTORDICI	
UNA NUOVA CREAZIONE (6:11-18)	151

PREFAZIONE

Nel numero 49 di *LB* ringraziavo, a nome dell'IBEI, il caro Rinaldo Diprose per il suo servizio prestato nella direzione della rivista e per esserne stato l'animatore fin dagli inizi. Lui comunque avrebbe continuato la collaborazione nella veste di direttore responsabile, mentre a Christopher Zito veniva affidata la direzione della rivista.

Dopo una malattia durata diversi anni, nel cui periodo comunque il suo servizio per il Signore è sempre stato portato avanti, seppur in modo diverso rispetto a prima, a Lui è piaciuto chiamarlo a Sé proprio nel giorno del suo 71° compleanno! La rivista, arrivata al numero 52 (al suo ventiseiesimo anno) va avanti quindi senza più il suo nome. Il nostro umile desiderio è che il Signore possa continuare ad adoperarsi delle pagine di *LB* per dare un contributo all'evangelismo italiano.

Intanto pubblichiamo, postumo, un suo importante lavoro sui Galati che egli ha preparato un anno fa e sul quale ha lavorato fino a poche settimane prima della sua «chiamata in alto», impegnato nella rilettura del testo. Come tutti i suoi lavori, che hanno spaziato in vari campi, anche questo è contraddistinto da un notevole biblicismo (nel senso di stretta aderenza alla Scrittura), caratteristica sulla quale ha posto enfasi in tutti i suoi scritti, anche quelli non esegetici, basti pensare a «La Teologia del Nuovo Patto».

In questo libro egli evidenzia gli elementi essenziali dell'Epistola ai Galati e cioè il valore che Paolo dà al vangelo della grazia, sottolineando come questo argomento sia molto importante e attuale. I giudaizzanti commettevano infatti il grave errore di negare la sufficienza dell'opera di Cristo, cosa che fanno ancora oggi molte persone che si affidano ad altre per quel che concerne il modo di beneficiare di quest'opera. Lutero affermava che *crux sola est nostra theologia*, (solo la croce è la nostra teologia). Era vero ciò che diceva

Lutero perché in perfetta sintonia con Galati. È molto significativo quanto afferma Diprose: «Le parole “sono crocifisso con Cristo” riassumono in modo radicale la verità della sostituzione operata da Cristo sulla croce... Legalmente tutte le persone che credono in Cristo, crocifisso e risorto, sono viste da Dio come morte al peccato ma viventi a Dio, “*in Cristo Gesù*” (Ro 6:11)».

È molto interessante l'argomento affrontato nel capitolo 8 perché ha una duplice valenza: dottrinale ma anche pratica. La Chiesa che Cristo sta edificando non è né monoetnica né monoculturale. Questo significa che essa, a livello pratico, non si può identificare con nessuna etnia né «cultura»: né con quella giudaica, ieri, né oggi, ad esempio, con quella italiana o con qualsiasi altra! Non è questa una verità così scontata e non riveste importanza solo quando si tratta di missione all'estero. Dunque il farci riflettere su questo punto, di grande attualità, viste le continue migrazioni di popoli, è un altro grande pregio del libro.

C'è molto su cui riflettere anche quando, all'inizio del capitolo nove, Diprose racconta due esperienze personali molto simili tra loro e di cui, almeno della seconda, amava parlare per rimarcare il modo in cui, a volte, accogliamo le persone non facendole sentire libere di entrare nelle nostre Sale di culto per dare loro modo di ascoltare la Parola e di conoscere l'amore di Dio di cui tutti gli uomini hanno bisogno.

Gli ultimi capitoli ci presentano il secondo argomento del sottotitolo: «il regime dello Spirito». E qui Diprose afferma con forza che solo il credente può sperimentare la vera libertà in Cristo e vivere la libertà dalla schiavitù del peccato per servire Dio e la giustizia. E l'azione dello Spirito Santo punta alla trasformazione del carattere. In una bella sintesi ci viene ricordato come siano sempre sia il vangelo della grazia sia l'opera dello Spirito Santo a trasformare qualsiasi «cultura». E questo sia che si tratti di qualche sperduta tribù dell'Amazzonia (vedi il caso della trasformazione

avvenuta nei Quechua, oggi conosciuti come Waorani con il 20% della popolazione credente!) sia di qualche nazione Occidentale altamente sviluppata. E il cammino per lo Spirito sarà contraddistinto da una vita totalmente rinnovata perché «Lo stesso “regime dello Spirito “ rimane la via maestra anche oggi per chi ha sperimentato la potenza del vangelo nella propria vita». Questa via ci porterà a fare del bene laddove ce n'è bisogno senza discriminare e senza aspettarci una riconoscenza, dando tuttavia la priorità a coloro che sono stati toccati dal vangelo della grazia e fanno parte della famiglia di Dio.

Tenendo conto del contesto religioso nel quale viviamo, e anche considerando l'importanza di vivere una vita realmente rinnovata, ritengo che questo numero di *LB*, che per la sua scorrevolezza si può leggere tutto d'un fiato, possa fare del bene sia in vista di una crescita caratteriale sia come aiuto nella testimonianza personale.

Roma, novembre 2015

Fares Marzone
Preside dell'Istituto Biblico Evangelico Italiano

CAPITOLO UNO

INTRODUZIONE

IL MIO INCONTRO CON LA LETTERA AI GALATI

Non dimenticherò mai quel tardo pomeriggio in cui mi recai in un piccolo parco per leggere la Lettera di Paolo ai Galati. Per leggerla dall'inizio alla fine mi ci vollero venti minuti. Sebbene ben più lunga di una tipica lettera del tempo, questa che Paolo scrisse alle chiese della Galazia, in quanto libro, è piuttosto breve. Quindi si presta ad essere letta da cima a fondo in un'unica seduta, il che permette di sentire con quale urgenza Paolo e «tutti i fratelli» che erano con lui (1:1-2) ne volessero trasmettere il messaggio. Infatti mi colpì innanzitutto il tono di urgenza che caratterizza questa Lettera: le chiese destinatarie dovevano ricevere nel minor tempo possibile l'avvertimento ivi contenuto. Nel giro di poco tempo si erano lasciate influenzare dagli esponenti di una dottrina che Paolo considerava il capovolgimento del vero vangelo. Ora dovevano rendersene conto, prima che fosse troppo tardi.

La vivacità di questa Lettera dipende in parte anche dalle note biografiche riguardanti Paolo (cap. 1), alcuni incontri avvenuti a Gerusalemme e ad Antiochia (cap. 2) e il modo in cui i destinatari avevano iniziato la loro vita cristiana (3:1-5). Il messaggio della Lettera è legato a questi fatti. Man mano che andavo avanti nella lettura, diventava sempre più evidente quanto profondamente la meravigliosa grazia di Dio, manifestata nella Persona e nell'opera di Cristo, regnasse nella vita di Paolo, un figlio della legge. Dall'escludere che Gesù di Nazareth fosse il Messia promesso, in quanto maledetto da Dio, egli era giunto a comprendere che Gesù era stato maledetto *per noi*, ovvero per tutti coloro che risultano

trasgressori secondo la giustizia di Dio rivelata nella legge. Avendo Gesù, il Figlio di Dio, accettato la maledizione della legge, non c'era, e non c'è, niente che i peccatori possano fare per ricevere il perdono di Dio, se non rispondere in fede alla buona notizia e considerarsi crocifissi con Cristo al peccato!

Prenderne nuovamente atto fu come una nuova rivelazione per me perché mai in precedenza avevo sentito il perdono di Dio come una cosa così concreta e sicura, in quanto esso dipende completamente da ciò che Gesù il Messia ha fatto al posto mio. La Lettera rende chiarissimo che siamo giustificati per fede e non per mezzo delle opere che soddisfano la legge. Paolo pone molta enfasi sulla causa efficace della giustificazione, la grazia di Dio manifestata nella croce di Cristo, anche perché ogni pretesa di poter aggiungervi qualche merito umano significherebbe annullare il valore unico della morte di Cristo (2:15-21).

Inoltre più sentivo quanto fosse meravigliosa questa grazia di Dio, più mi sentivo debitore verso la stragrande maggioranza dell'umanità che non ha compreso questa verità. Sentivo che dovevo in qualche modo adoperarmi affinché questa «buona notizia», addirittura «preannunciata ad Abraamo» (3:8), arrivasse ai miei consimili.

In un paese come l'Italia, in cui viene insegnato ai più che devono scontare personalmente la pena temporale dei propri peccati, questa Lettera rimane attualissima. Finché si pensa che l'opera di Cristo valga soltanto per togliere il cosiddetto «peccato originale» e mettere in grado le persone di poter meritare personalmente il perdono di tutti i loro peccati, manca una vera comprensione della grazia di Dio. La buona notizia su cui Paolo insiste in Galati rimane una buona notizia per chiunque stia basando la propria speranza di salvezza non solo sull'opera di Cristo ma anche sui propri meriti. Il messaggio è ugualmente importante per chi considera il perdono di Dio, frutto dell'opera della croce, una grazia a poco prezzo. Galati

insegna che avere fede nel Figlio di Dio significa sapersi crocifisso con Cristo al peccato e quindi libero anche dal potere del peccato, essendo «una nuova creatura» (6:15-16).

I DESTINATARI DELLA LETTERA

Nessuno studioso serio del Nuovo Testamento mette in dubbio che Paolo, l'apostolo delle Genti, sia l'autore di questa Lettera. Quest'unanimità di giudizio non è dovuta a testimonianze esterne (infatti Galati è citata pochissimo dai cosiddetti Padri della chiesa), ma è dovuta al carattere della Lettera stessa, impregnata com'è di fatti e sentimenti personali che non possono essere contraffatti. Anche la questione che affronta si accorda assai bene con il periodo a cui si riferisce e con la storia personale di Paolo.

La Lettera è diretta alle chiese della Galazia (1:2) e i destinatari sono descritti come Galati (3:1). Nel I secolo d. C. la parola «Galazia» aveva due significati, di cui il primo etnico, con riferimento a una regione dell'Asia Minore centrale (nei pressi della moderna Ankara). Questa regione era stata occupata nel III secolo a.C. da alcune tribù galliche, provenienti dall'Europa centrale. Quanto al secondo senso, nel 25 a.C. i Romani avevano incorporato questa regione nel loro impero, formando una provincia molto più grande definita «Galazia». Questa provincia includeva larghi tratti di territori a sud della Galazia etnica, che non erano mai stati realmente sottomessi alle tribù galliche. Di questi territori, le città principali erano Antiochia di Pisidia, Iconio e Listra che figurano nel viaggio missionario di Paolo e Barnaba (At capp. 13–14). Il problema da risolvere è se Paolo abbia scritto a delle chiese della Galazia etnica, di cui non sappiamo nulla, oppure alle chiese della parte meridionale della provincia romana della Galazia, di cui abbiamo notizie in Atti capitoli 13 - 14.

Dal racconto degli Atti apprendiamo che Paolo e Barnaba evangelizzarono le principali città della parte meridionale della

provincia della Galazia, dopo aver attraversato tutta l'isola di Cipro, dove avevano visto la conversione del Proconsole Sergio Paolo. Quanto alla Galazia etnica, considerando l'abitudine di Luca di usare termini precisi,¹ l'uso aggettivale di Galazia nella frase «attraversarono ... la regione della Galazia» in Atti 16:6 (gr. *Galatikēn chōran*) suggerisce che questo riferimento sia alla Galazia etnica nella parte settentrionale della provincia. In passato si pensava che la Lettera ai Galati fosse stata scritta da Paolo a delle presunte chiese della Galazia etnica, che sarebbero nate durante la sua traversata della regione durante il suo *secondo* viaggio missionario. In questo caso la Lettera sarebbe stata scritta dopo la «Conferenza di Gerusalemme» di cui si parla in Atti capitolo 15, però la mancanza di ogni riferimento alle decisioni prese in occasione di questo Concilio apostolico rende problematica tale ipotesi. Ma poi le ricerche di William Ramsay nella geografia politica dell'Asia Antica, alla fine del XIX secolo, hanno riportato all'attenzione dei lettori degli Atti l'esistenza della provincia romana della Galazia in cui si trovavano le chiese di Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derba, fondate durante il *primo* viaggio missionario di Paolo.

Diversi fatti suggeriscono che la Lettera di Paolo ai Galati sia stata scritta alle chiese della parte meridionale della provincia romana *prima* della Conferenza di Gerusalemme.² Il primo di questi fatti è che, passando per le chiese di Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra e Derba, all'inizio del suo *secondo* viaggio missionario, Paolo (insieme a Sila) «trasmisero ai fratelli, perché le osservassero, le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani che erano a Gerusalemme» (At 15:4). Il secondo fatto è che, pur trattando dello

¹ Questa caratteristica dell'autore degli Atti viene sottolineata dal geografo William M. Ramsay, *St. Paul the Traveller and Roman Citizen*, Londra, Hodder and Stoughton, 1897, ristampa Broadman, Nashville, TN, 1979, pp. 228-230.

² Per una presentazione più completa dei relativi dati, si veda F. F. Bruce, *The Acts of the Apostles*, Grand Rapids, MI, Eerdmans, 1951, pp. 309-310.

stesso problema discusso a Gerusalemme, ovvero il problema posto dai giudaizzanti, Galati non fa alcuna menzione né della Conferenza stessa né delle decisioni prese.³ Il terzo fatto emerge da un confronto fra ciò che Paolo scrive in Galati 2:12 e la maniera in cui esordisce nella lettera scaturita dalla Conferenza. Secondo le informazioni che Paolo aveva a disposizione quando scrisse Galati, coloro che volevano mettere le chiese di maggioranza *non* giudaica sotto la legge di Mosè, ponendo come condizione della salvezza l'accettazione di tale imposizione, erano venuti «da parte di Giacomo» (Ga 2:12). Evidentemente questi «giudaizzanti» si erano presentati in questo modo. Sennonché la prima precisazione contenuta nel documento, voluto proprio da Giacomo!, che riassume le decisioni prese a Gerusalemme sotto la guida dello Spirito Santo, fa comprendere che questo non era affatto vero. Ecco quanto è scritto: «Abbiamo saputo che alcuni fra noi, partiti senza nessun mandato da parte nostra ...» (At 15:24). I giudaizzanti avevano fatto capire di avere l'avvallo di Giacomo in quello che insegnavano mentre a Gerusalemme Paolo aveva scoperto che avevano mentito. Conclusione: Galati 2:12 era stato scritto prima che la verità venisse fuori alla Conferenza di Gerusalemme.

Pertanto possiamo affermare che i destinatari della Lettera ai Galati erano le chiese nate durante il *primo* viaggio missionario di Paolo. L'occasione è stata il danno causato dalla visita fatta da alcuni farisei che si erano convertiti a Cristo, che sentivano il bisogno di giudaizzare quanti si convertivano a Cristo dal paganesimo. Ma la loro convinzione di dover imporre la legge mosaica andava contro il vangelo di Cristo che Paolo aveva annunciato, in quanto significava che la fede in Cristo era soltanto il primo passo, dopodiché era necessario farsi circoncidere per poi osservare la legge di Mosè (3:3). Per poter introdurre quest'idea i giudaizzanti dovevano screditare

³ Per A.M. Hunter (*Galatians to Colossians*, The Layman's Bible Commentaries, Londra, SCM Press, 1959, p. 9) questa considerazione chiude ogni discussione.

Paolo, colpevole, secondo loro, di non aver insegnato tutto ciò che occorreva ai fini della salvezza.

I VARI ASPETTI DELLA TEMATICA DELLA LETTERA

Le argomentazioni di questi falsi dottori avevano una certa logica. Infatti potevano indicare, come esempio di quanto proponevano, i credenti di Gerusalemme i quali erano zelanti nell'osservare molti aspetti della legge mosaica. Infatti soltanto qualche anno dopo Giacomo poteva dire delle miriadi di Giudei che avevano creduto in Cristo, che «tutti sono zelanti per la legge» (At 21:20). Intanto la linea di attacco dei giudaizzanti tendeva a minare l'autorità apostolica di Paolo, che essi dipingevano come portatore non autorizzato di un vangelo monco la cui autorità era subordinata a quella dei Dodici. Tali insinuazioni stavano influenzando molti Galati, per cui Paolo sentì il bisogno di redigere subito una lettera d'ammonimento, prima che la situazione diventasse irrecuperabile.

Paolo inizia la sua Lettera rivendicando la propria autorità apostolica, come derivata direttamente da Cristo e non da alcun uomo (cap. 1). Poi spiega in che cosa sbagliavano i giudaizzanti e in che modo la loro dottrina svuotava la croce di Cristo del suo valore (cap. 2). Nel capitolo 3, oltre a ricapitolare la storia dell'incontro dei Galati con il vangelo, l'apostolo fornisce un chiarimento prezioso sul rapporto fra il patto di promessa e quello mosaico ad esso subordinato. Partendo dall'esperienza dei Galati stessi, come esempio del modo in cui Dio operi per mezzo della predicazione del vangelo (3:1-5), ed essendosi soffermato ulteriormente (cap. 4) sul confronto fra il patto della legge e l'adempimento della promessa fatta ad Abraamo, l'apostolo indica la strada da seguire in alternativa a quella indicata dai giudaizzanti: lasciare operare lo Spirito di Dio nella propria vita (cap. 5). Come le altre Lettere di Paolo, nell'ultimo capitolo l'apostolo affronta dei temi vari e aggiunge degli ammonimenti finali.

Per la riflessione personale o lo studio di gruppo

1. Per conoscere meglio le circostanze che hanno dato origine a questa Lettera, si consiglia la lettura di Atti capitoli 13 a 15 e Galati, in quest'ordine.
2. Come dimostra Paolo di essere un fedele apostolo di Cristo nel suo rapporto con i Galati?

CAPITOLO DUE

NON ESISTE CHE *UN* VANGELO (1:1-10)

L'IMPORTANZA DELLA LETTERA AI GALATI ANCHE PER NOI

«Paolo, apostolo non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle chiese della Galazia; grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato sé stesso per i nostri peccati, per sottrarci al presente secolo malvagio, secondo la volontà del nostro Dio e Padre, al quale sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen» (1:1-5).

Basta una rapida lettura dei primi versetti di Galati per percepire l'importanza che questa Lettera rivestiva nel momento in cui è stata scritta. Intanto il modo in cui Paolo si presenta, come «apostolo ... di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti» (1:1) testimonia dello stretto rapporto fra Dio, i fatti che costituiscono la «buona notizia» (gr. *euaggelion*) annunciata da Paolo e il carattere inalterabile di questo vangelo. Il vangelo nasce da ciò che Gesù il Messia, vero Dio e vero uomo, aveva compiuto, quindi l'immutabilità del vangelo è nella natura delle cose.

Al proprio nome, Paolo aggiunge «tutti i fratelli che sono con me» (1:2), il che ci porta alla situazione da cui nasce la Lettera (At 14:27–15:1). Dopo che Paolo e Barnaba erano tornati dalla Galazia nella chiesa di Antiochia di Siria, «rimasero con i discepoli parecchio tempo» (At 14:28). Durante questo periodo Antiochia ricevette la visita di alcuni giudaizzanti che volevano fare lì ciò che altri della stessa convinzione stavano cercando di fare fra le chiese della Galazia. Si trattava di convincere i Gentili che si erano convertiti a Dio che, per essere salvati, oltre a credere al vangelo della grazia, dovevano fare qualcos'altro. Il riferimento «tutti i fratelli che sono

con me» è ai membri della chiesa di Antiochia di Siria che non avevano dato retta ai giudaizzanti. Infatti, oltre ad associarsi a Paolo in questa lettera di ammonizione, questi fratelli avevano preso anche loro un'iniziativa per bloccare l'opera dei giudaizzanti, quella di inviare una delegazione a Gerusalemme «per trattare la questione» (At 15:2).

I fratelli della Galazia vengono salutati in nome del vangelo stesso (vv. 2-3). Infatti la grazia e la pace che costituiscono la sostanza del saluto epistolare, provengono «dal Signore Gesù Cristo, che ha dato sé stesso per i nostri peccati per sottrarci al presente secolo malvagio» (vv. 3-4). La menzione dello scopo del vangelo e ancora di più il fatto che tale scopo metta in atto «la volontà del nostro Dio e Padre», suscitano in Paolo una pronta risposta di lode. Di qui la breve dossologia: «al quale sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen» (v. 5).

Dalla struttura della Lettera stessa, i cui primi due capitoli trattano aspetti biografici, si può dedurre che i giudaizzanti stessero screditando le credenziali di Paolo, lasciando chiaramente intendere che egli era un apostolo di seconda categoria, avendo appreso tutto dalle «colonne» della chiesa di Gerusalemme, ossia Pietro, Giacomo e Giovanni (Ga 2:2,6,9).⁴ L'urgenza con cui Paolo scrive è legata al fatto che in quel momento i Galati si trovavano ancora in preda alla decisione se seguire i giudaizzanti oppure no. Infatti la parola tradotta «voi passiate» (v. 6), oltre a essere nel tempo presente, è nella voce media (*metatitheshe*), il che implica una responsabilità personale per ciò che stava succedendo. È possibile che i Galati, nella scelta che stavano facendo, non fossero pienamente consapevoli della propria responsabilità nei confronti di Cristo.

Oggi esiste un problema analogo: molti cristiani nominali non si rendono conto della loro propria responsabilità di fronte alla verità

⁴ Un'altra accusa, secondo Hunter (*Galatians*, p. 9) poteva essere che la predicazione di Paolo danneggiasse la verità.

del vangelo e alla chiamata di Cristo. Si affidano a quello che viene loro detto dal clero per quel che concerne il modo di beneficiare dell'opera di Cristo. In genere viene loro richiesto di sottomettersi a un rito battesimale e ad altri sacramenti. Manca il confronto personale con il vangelo e la consapevolezza che ogni persona è tenuta a «ravvedersi davanti a Dio e credere nel Signore nostro Gesù» (At 20:21). Ma, come scrive S. Lewis Johnson: «Il vangelo non è qualcosa di banale o di irrilevante. È lo strumento dello Spirito Santo nella salvezza delle anime. Chi professa punti di vista errati riguardo al vangelo pregiudica la questione più importante della vita umana e del rapporto fra l'uomo e Dio».⁵ Proprio a causa del diffuso problema del «nominalismo», non soltanto fra i cattolici romani ma anche fra le chiese protestanti, il messaggio di questa Lettera ritiene tutta la sua importanza oggi.

⁵ S. Lewis Johnson, "No other Gospel, Galatians 1:6-10", *The Emmaus Journal*, vol. 10, 1 (2001), p. 50.